



Sono 650 gli italiani positivi al test: 17 morti e 45 già usciti dalla malattia. Ma è scontro sui dati. Ora i contagiati nel mondo superano quelli della Cina

Virus, crescono anche i guariti

Milano riapre il Duomo. L'appello di imprese e sindacati: «Un piano per ripartire». E Boccia: «Più lucidità»

Coronavirus, comincia ad aumentare anche il numero di chi guarisce. Sono già 45 gli usciti dalla malattia. Il bilancio è di 650 italiani positivi al test e le vittime sono 17. Ma è scontro sui numeri. Per la prima volta i contagiati dal virus nel mondo superano quelli della Cina. Ci sono segnali di ripartenza. Lunedì riapre il Duomo di Milano. Imprese e

sindacati chiedono un piano per ripartire. E il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia chiede più lucidità e avverte sul rischio di isolarci.

da pagina 2 a pagina 15

Boccia: «Stiamo isolando l'Italia dal mondo, ora un piano di rilancio»

Intervista

di **Federico Fubini**

Più che il contagio del Covid-19, a preoccupare Vincenzo Boccia è l'irrazionalità delle risposte politiche. Racconta il presidente di Confindustria: «L'altro giorno ci hanno scritto i nostri colleghi tedeschi per sapere com'è la situazione in Italia. Ma come faccio a spiegare che non corrono rischi a venire da noi e che gli italiani devono poter viaggiare in tutto il mondo, se poi alcune regioni nel Paese chiudono ai lombardi? Anziché debellare il virus, rischiamo di debellarci da soli».

È per questo che avete fatto un comunicato congiunto di tutte le associazioni di imprese e dei grandi sindacati?

«Ci siamo uniti tutti, come rare volte in passato, perché la situazione è delicata. Credo

sia un segno di rispetto verso le istituzioni. Senza polemica ma con molta forza, chiediamo a tutti di lavorare insieme. Con lucidità. Questo non è il momento in cui una comunità nazionale si rinfaccia le sconfitte: è il momento di compattarsi nell'interesse generale e di denunciare i mali del Paese».

Quali sono, secondo lei?

«Il non saper fare sistema, non valutare gli effetti collaterali per l'economia e la società di alcune scelte che facciamo e i danni che subisce l'immagine dell'Italia nel mondo. L'export e il turismo hanno pesanti contraccolpi. Lo sa che l'altro giorno un nostro presidente di categoria ha avuto difficoltà a arrivare in un hotel in Germania? Per non parlare di certi concorrenti dell'agroalimentare made in Italy che, strumentalmente, dicono che non vanno comprati i nostri prodotti perché toccati da italiani».

La crescita viene prima della salute?

«Assolutamente no, al contrario. Ma quel che serve è applicare le linee guida dell'Organizzazione mondiale della

sanità sui test e le precauzioni. Non fare da soli, arbitrariamente. La cosa più semplice per non correre rischi è sempre chiudere tutto, ma questo non significa dare sicurezza: è un deresponsabilizzarsi, è un cercare alibi senza curarsi delle conseguenze. Abbiamo chiuso Milano, il centro nevralgico del Paese. Spostato le fiere, compromettendo gli ordini delle imprese. Per non parlare del turismo».

Misure eccessive?

«Evidentemente sono stati sottovalutati gli effetti di certe reazioni. Nel Paese e all'estero si è data la percezione di una situazione molto più grave di quanto non sia. Al contrario bisogna dare l'immagine — e lavorare alla sostanza — di un Paese che ha un problema sul coronavirus, sì, ma lo governa





e non lo subisce».

Un messaggio al governo?

«A tutte le istituzioni, nazionali e decentrate. E a tutti i partiti politici. Aldilà delle competenze di ciascuno, dobbiamo tutti cercare di avere una linea comune di tendenza alla normalizzazione. Se continuiamo così, finisce che il mondo isola l'Italia e la tratta come se fosse tutta "zona rossa" ad alto rischio. C'è un potenziale effetto recessivo su tutto il Paese».

Cosa propone per rispondere all'emergenza?

«Non ci vuole un piano di emergenza, ma un piano straordinario che compensi l'arretramento che arriverà. Partiamo subito, non aspettiamo di accorgerci tra un mese che le prenotazioni turistiche so-

no crollate o gli ordini dell'export flettono. E il primo punto dev'essere: evitare conflitti fra istituzioni».

E per l'economia?

«Secondo noi di Confindustria, bisogna lavorare al più presto alla dotazione infrastrutturale del Paese con regole iper semplificate che permettano di attivare subito e a ritmo sostenuto le risorse di bilancio già stanziata».

Pensa al modello della ricostruzione a Genova?

«Esatto, anche se con certi correttivi che suggerisce l'associazione dei costruttori di Confindustria. Dobbiamo metterci nella condizione di fare tutte le infrastrutture che servono nei prossimi diciotto mesi, dando l'idea di un'Italia che reagisce».

Le imprese più colpite dalla paralisi del turismo chiedono una moratoria sui contributi e con le banche.

«Per la zona rossa ci stiamo già lavorando. Ma va anche allargato in tutta Italia il Fondo di garanzia per le imprese alle microattività, turistiche e non solo, che stanno subendo gli effetti più gravi. In più serve un programma di inclusione dei giovani nelle imprese e nell'amministrazione, con un ricorso deciso alla decontribuzione».

Ciò che lei propone costa. Vanno ignorati i vincoli Ue?

«L'impatto sul bilancio non è significativo. Per le opere le risorse sono già stanziata, ne va solo accelerata la spesa. E l'ampliamento del Fondo di garanzia potrà avere degli im-

patti, forse, solo nei prossimi anni».

Serve un governo di unità nazionale?

«L'importante non è la modalità, ma condividere il merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci siamo uniti tutti, come rare volte in passato, perché la situazione è delicata. Credo sia un segno di rispetto verso le istituzioni

● **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria, denuncia «il non saper fare sistema, non saper valutare gli effetti collaterali per l'economia e la società di alcune scelte e i danni che subisce l'immagine dell'Italia nel mondo»



Cina Un'immagine della città di Shenzhen scattata da Brunello Cucinelli

